

Omelia nella Messa di chiusura dell'Ottobre missionario

(Nuova Cliternia, Santuario Madonna Grande, 29 ottobre 2026)

Uniti sotto lo sguardo di Maria, inviati a far fiorire la vita

Cari fratelli e sorelle,

ci ritroviamo qui, in questo scorcio d'autunno, nel Santuario di Madonna Grande a Nuova Cliternia, per raccogliere i frutti e custodire il respiro di un intero mese vissuto all'insegna della missione. Chiudiamo l'Ottobre Missionario della nostra Chiesa di Termoli-Larino guardando a un orizzonte grande, scandito dal tema della 100^a Giornata Missionaria Mondiale: «Uno in Cristo, Uniti nella Missione».

Siamo qui non per fare un bilancio burocratico, ma per lasciarci rigenerare il cuore. La missione non è un "progetto" isolato, ma si inserisce pienamente nel cammino tracciato per la nostra Diocesi in questo inizio di anno pastorale: il grande impegno a «Generare alla Fede». Stasera capiamo meglio che non si può generare alla fede senza avere un cuore missionario, e non si può essere missionari senza il desiderio di generare nuovi figli a Dio.

Prima di andare, bisogna stare. Prima di percorrere strade, bisogna abitare la comunione. Proprio in questi giorni la Chiesa universale ci ha donato un documento prezioso sulla trasmissione della fede, intitolato significativamente «*Venite ad Me*. Considerazioni sulla trasmissione della fede nel cambiamento d'epoca». Ci ricorda che in questo profondo "cambiamento d'epoca", l'annuncio non può essere una dottrina astratta o un dovere pesante, ma è l'invito stesso di Gesù: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro» (Mt 11,28). Nasce subito la domanda di fondo: come facciamo a «Generare alla fede» qui, nel nostro Basso Molise, se non ripartiamo da questo "ristoro" profondo? Se non sperimentiamo noi per primi che Cristo è la luce che vince le nostre tenebre?

Pensiamo a Maria, qui venerata come Madonna Grande: lei è la creatura che più di ogni altra ha risposto a quel «Venite ad me», custodendo l'Uno, Gesù, portandolo in grembo e poi consegnandolo al mondo. Maria non trattiene il Figlio per sé. Lo accoglie nell'intimità del silenzio per donarlo alle strade del mondo. Se siamo "uno in Cristo", allora ogni distanza si accorcia. Non c'è un "noi" qui a Nuova Cliternia e un "loro" laggiù nel mondo, perché siamo tutti mendicanti di senso davanti all'unico Signore.

Stasera questa Parola si fa carne e volti vicini. Ascoltando la testimonianza di padre Pietro Magliozzi, M.I., e volgendo lo sguardo alla solidarietà concreta che abbraccia un centro sanitario in Tanzania, ci accorgiamo che la missione profuma di sguardi, di bende cambiate, di speranza che non si arrende. La missione vera accade quando il Vangelo si traduce in prossimità. Generare alla fede significa riscoprire - come ci ha ricordato la riflessione diocesana all'apertura dell'anno pastorale - il dono dell'annuncio vissuto in modo libero e gratuito. Non annunciamo Cristo per fare proselitismo o per riempire le statistiche, ma perché l'amore di Dio ci sovrasta. Quando ci uniamo per sostenere chi cura la vita in Tanzania, o quando impariamo a farci carico della solitudine del vicino di casa, noi stiamo testimoniando che la Chiesa non ha senso se si

chiude a riccio su sé stessa. La Chiesa, in quanto tale, o è aperta ad accogliere tutti con le braccia spalancate, o non è. San Giovanni Crisostomo descrive la Chiesa esattamente come un porto che non fa domande a chi vi approda: «La Chiesa è un porto spirituale per le anime: vi regna una grande tranquillità [...] Non temere di entrare se sei un peccatore, poiché la Chiesa non è un tribunale che condanna, ma un porto che accoglie e guarisce chi è flagellato dalla tempesta» (*Homilia in Eutropium*, PG 52, 391-414). Papa Francesco ha scritto: «La Chiesa è chiamata ad essere sempre la casa aperta del Padre. [...] Spesso ci comportiamo come controllori della grazia e non come facilitatori. Ma la Chiesa non è una dogana, è la casa paterna dove c'è posto per ciascuno con la sua vita faticosa» (Es. Ap. *Evangelii gaudium*, n. 47). Papa Leone XIV, la sera stessa della sua elezione, ha detto: «Dobbiamo cercare insieme come essere una Chiesa missionaria... sempre aperta a ricevere con le braccia aperte tutti coloro che hanno bisogno della nostra carità, della nostra presenza, del dialogo, dell'amore insieme» (*Primo saluto dalla Loggia delle Benedizioni*, 8 maggio 2025).

Carissimi, l'immagine della Madonna Grande che è dinanzi ai nostri occhi che cosa ci chiede stasera, alla fine di questo ottobre missionario? Ci chiede di non riporre i manifesti della missione nel cassetto fino al prossimo anno. Ci chiede di diventare comunità accoglienti, dove le nuove generazioni possano vedere adulti capaci di testimoniare la bellezza dell'incontro con Cristo. Torniamo nelle nostre case e nelle nostre comunità portando nel cuore tre piccoli impegni legati al nostro cammino pastorale: *fidarci dell'invito di Gesù* ("Venite ad me"), trovando ogni giorno il tempo per sostare davanti a Lui nella preghiera, vincendo le nostre stanchezze; *prenderci a cuore la sfida di "Generare alla fede"*, non delegandola solo ai catechisti, ma diventando noi stessi testimoni credibili in famiglia e nel lavoro; *tradurre l'unità in gesti di condivisione concreta*, sapendo che la carità vissuta uniti nella missione è il primo e più potente annuncio del Vangelo.

Che la Madonna Grande ci custodisca pellegrini della speranza e instancabili generatori di vita nuova in Cristo.

Amen.